

LA LEGGE CROCE DEL 1922 ED IL CONVEGNO INTERNAZIONALE DI CAPRI SUL PAESAGGIO. ALLA RICERCA DELLE RADICI DEL DIRITTO AMBIENTALE NEL MONDO DI IERI*.

di Alberto Lucarelli**

268

“Il diritto al paesaggio ed alle bellezze naturali trova un suo primo riferimento normativo nella legge 19 luglio 1841 emanata da Re Ferdinando II”. A dirlo è stato Benedetto Croce in persona nella sua relazione di accompagnamento alla legge n. 778 del 1922. E proprio in tale legge, a ridosso dell’avvento del fascismo in Italia, vi è il primo tentativo di una trasposizione estetica ed ideale del paesaggio in una dimensione materiale. Di particolare interesse è proprio l’obiettivo di realizzare una intersezione tra valori estetizzanti e valori materiali, che provano a trovare una sintesi sul piano della certezza e dell’effettività giuridica attraverso la determinazione di principi e regole. Dalla mera contemplazione della bellezza alla tutela dei beni attraverso la qualificazione e la protezione di posizioni giuridiche. C’è un mondo che sta in movimento, e nel testo vi è proprio la percezione del mutamento, di una società sempre più complessa che ovviamente non può limitarsi al lusso della contemplazione del bello (o perlomeno una parte sempre più ridotta di persone lo può fare), ma che si relaziona al paesaggio con finalità più estrattive ed utilitaristiche; emerge quello che determinerà per anni l’assoluta prevalenza della dimensione economicistica su quella ambientale.

I tempi stanno cambiando ed i valori fondativi della dignità umana, sempre meno contemplativa e più economicistica, vanno difesi con atti concreti, configurando un quadro di diritti e doveri. Lo Stato deve assumersi delle responsabilità in ordine alla difesa delle risorse naturali, dei beni comuni, ponendo obblighi, soprattutto per tutelare le posizioni individuali che si rapportano al bene stesso. Insomma, ciò che appare nello sforzo legislativo crociano è quello di combinare la dimensione più intimista della persona, con un quadro di regole che pongono lo Stato quale paladino della difesa dei beni di appartenenza collettiva. L’intreccio del godimento individuale con il ruolo dello

* *Sottoposto a referaggio.*

** Professore Ordinario di Diritto costituzionale – Università degli Studi di Napoli Federico II.

Stato, nella sua funzione di controllo e di natura prescrittiva, danno la cifra di come l'ispirazione di tale normativa volesse contrapporsi a modelli neo-liberisti a trazione mercantile.

È dunque evidente l'approccio liberale, dove il bene pubblico è servente alla crescita spirituale della persona, anche in una visione di doverosità. Si configura nel testo normativo uno Stato che percepisce la rilevanza di tali beni, decidendo d'intervenire in dinamiche che altre culture giuridico-economiche avrebbero lasciato alla visione liberista del *laissez faire*. È evidente la contrapposizione tra la cultura liberale e quella economicistica neo-liberista. Tra l'altro, la prima fortemente radicata nell'idea di nazione e quindi con la classificazione di beni pubblici naturali ben riconducibili al proprio territorio, l'altra a vocazione cosmopolitica, proiettata, secondo logiche estrattive, verso beni a vocazione mondialista (cd. *global goods*).

In Croce è già chiaro che l'elemento contemplativo ed estetizzante del paesaggio vada materialmente difeso per garantire e salvaguardare l'elevazione spirituale dell'*humanitas*, della personalità prima ancora che del cittadino.

La difesa del paesaggio, intesa appunto quale materiale difesa dei beni pubblici diventa funzionale alla diffusione della cultura e da qui la contrapposizione tanto cara a Mann tra *Kultur e Zivilization*; la prima legata alla formazione della singola personalità, la seconda rivolta alle masse. È evidente l'attenzione verso l'individuo, ma parimenti la determinazione della scala valori, delle priorità e della visione, che inevitabilmente ruotano intorno alla dimensione ideale e spirituale della persona. Tuttavia, nella percezione che tutto ciò per essere conservato va difeso con azioni concrete e prescrittive. Dunque, è sublime la percezione culturale e politica di Croce, al centro della Conferenza di Capri del 1922 sul Paesaggio, tutto parte dalla percezione di una paura. Le trasformazioni sociali, economiche e culturali richiedono un intervento dello Stato per conservare e tutelare il paesaggio, ma soprattutto per salvaguardarne la sua primaria funzione spirituale: un mondo della cultura, con la sua funzione pedagogica da svolgere, che invece di rafforzarsi sta crollando. Da una visione contemplativa, educativa, formativa, culturale, pedagogica del paesaggio, si passa progressivamente ad una altra, che si avvierà con il tempo ad essere sempre più estrattiva, speculativa, mercantile, rozza, volgare: destinata, con l'inconsapevolezza dei tanti, a distruggere tutto e tutti.

Quindi il 1922, con la legge Croce e con la Conferenza internazionale sul Paesaggio di Capri, si segnano gli ultimi atti di difesa di una cultura europea, e badate bene non

occidentale, che vede protagonista il perimetro mitteleuropeo (Monaco-Vienna-Praga), in cui il senso della tradizione ne è alla base, rivolgendosi alla crescita spirituale della personalità, dove anche il processo di sviluppo economico, scevro da volgare incultura, ne è funzionale.

Il ricorso al senso della tradizione non significa né afflitti di conservatorismo, né di conformismo, ma piuttosto la comprensione di relazionarsi alle categorie classiche della civiltà, magari anche per carpirne tutta la loro potenzialità inespressa, in sintonia con i processi evolutivi del contemporaneo. Un utilizzo direi rivoluzionario della tradizione, un apparente ossimoro che invece esprime la volontà di costruire nuove visioni che non si poggino sul nulla, ma al contrario ben radicate. Soltanto questi processi interpretativi ed epistemologici possono contrapporsi alla leggerezza delle ondate populistiche, mosse da grande antagonismo, ma deboli nella forza agonistica della proposta.

Il c.d. cosmopolitismo della Cultura, e non dei beni – quest'ultimo assumerà poi, nella sua vocazione economicistica, una torsione globalizzante ed estrattiva – da contrapporre alla civilizzazione internazionale dei mercanti. Da qui nasce l'esigenza di Benedetto Croce di far approvare la prima legge italiana che stabilì il diritto al paesaggio. Croce ed il pensiero liberale crociano sentono l'esigenza di uscire dalla contrapposizione e dalla dicotomia tra estetica e politica. Si vuole uscire da una visione meramente plastica dell'esteta, dell'estetismo. E si avverte, dunque, al contrario, una esigenza, purtroppo tanto attuale oggi, ovvero la necessità di una estetica della politica, di una estetica nella politica, tale da esprimere qualità nella forma e nei contenuti.

La tutela del paesaggio, il diritto della persona al paesaggio, non è azione, per citare Mann, di mera civilizzazione, ma è soprattutto un'azione di cultura, spirituale, metafisica, di formazione della personalità rispetto alla consapevolezza dei propri diritti, ma soprattutto dei propri doveri. Siamo a tutto tondo nel campo dell'*Humanität*, dell'*Humanitas*. Non è un caso che Croce, nella sua relazione di accompagnamento alla legge, citava tre testi normativi del Regno delle due Sicilie che, tra l'altro, furono poi trascritti nei regolamenti del Comune di Napoli nel periodo post-unitario.

Il diritto di proprietà viene limitato dal diritto di poter godere e vedere il panorama, veniva fissato un limite nell'altezza degli edifici. E così per la prima volta il paesaggio diventa un diritto da tutelare; che deve garantire la possibilità di vedere vedute cariche di storia e di cultura. Come è noto, prima della legge di Croce, i costruttori avevano un

ampio grado di libertà nel costruire edifici, anche perché la proprietà privata era considerata un bene di primaria importanza, un diritto pieno ed assoluto.

A questa visione si contrappone quella crociana, ovvero il diritto alla crescita culturale e spirituale dell'uomo legata al godimento del paesaggio al suo portato contemplativo. È l'onda lunga dell'idealismo storico; il cuore del pensiero liberale che unisce Goethe a Mann, passando per Schopenhauer.

Ma in Croce in più emerge anche il suo rapporto con Antonio Labriola e quindi con il materialismo storico dove il paesaggio da elemento elitario, ovviamente una dimensione elitaria dello spirito, si rifà anche in chiave più democratica alle condizioni materiali del cittadino. Croce, con la legge del '22 sul Paesaggio, esprime una reazione al positivismo, all'agnosticismo, ovvero al cieco e materiale meccanicismo, presupposto subito dopo di una dimensione sempre più mercantile del paesaggio. È il momento per Croce di difendere con principi e regole normative la dimensione spirituale del paesaggio.

Sono gli ultimi atti di resistenza, innanzitutto di natura culturale, prima di entra nel *tunnel* del materialismo estrattivo che progressivamente porterà al saccheggio dei beni ambientali, ma prima ancora direi al saccheggio ed all'annichilimento dell'uomo, del suo portato spirituale e culturale.

Una dimensione, quella mercantile che sarà progressivamente incapace addirittura di contemplare ciò che la circonda, ciò che è testimonianza di cultura, tutto spogliato da qualsivoglia dimensione culturale, davanti una cultura, che perde la sua essenza, sempre più e volgarmente al servizio di qualcuno e di qualcosa.

Insomma, la legge del '22, il manifesto del Convegno, e lo stesso Convegno di Capri sul Paesaggio del '22, rappresentano uno spartiacque, potremmo dire, usando le parole di Kundera nelle sue celebri relazioni del '67, è l'inizio della fine della cultura umanistica dell'Europa. Dopo assisteremo agli autoritarismi e dopo ancora alla cultura dell'atlantismo-occidentale che è cosa ben diversa da quella cultura europea. A Capri, nel 1922, al Convegno internazionale del paesaggio veniva lanciato un urlo, ahimè poi ignorato, contro la visione edonistica, sempre più sostenuta dal dominante positivismo materiale ed estrattivo.

La legge sul paesaggio ed il conseguente Convegno internazionale di Capri, rappresentano il tentativo di dare al mondo di ieri, alla tradizione, un senso rivoluzionario. Ma i tempi, come è noto, stavano velocemente cambiando. A partire dal ventennio fascista, si volle dare a Capri un nuovo indirizzo politico, meno spirituale, non

più legato al concetto di *humanitas*, ma piuttosto proiettato verso un approccio materialista e consumistico.

Comincia quel processo di trasformazione: dal cosmopolitismo della cultura all'internazionalizzazione dei consumi. Come è noto, e come ben descritto nel recente libro di Marcella Leone de Andreiis *L'isola in bianco e nero*, (edizione la Conchiglia), secondo la tendenza culturale fascista dell'epoca, Capri avrebbe dovuto essere, come del resto fu, la risposta italiana al *jet set* di Saint Tropez e della Costa Azzurra.

Dalla contemplazione del paesaggio, quale dimensione fondamentale per la formazione dell'uomo, il luogo si proietta nella dimensione commerciale. Quella legge, di profonda e colta cultura liberale e non di opportunistica e volgare matrice liberista, oggetto del convegno di Capri del '22, fu scritta per fronteggiare i difensori a oltranza della proprietà privata e dello sfruttamento dei beni comuni; per fronteggiare gli antiquari senza scrupoli e gli speculatori edilizi.

E per questo era stata necessaria un'alleanza fra le migliori forze di ogni partito, ma in ogni partito si trovavano (la storia si ripete) gli indifferenti, gli oppositori, i fiancheggiatori di chi voleva mettere sul mercato statue, quadri e palazzi storici, abbattere pinete, distruggere parchi, lottizzare ville e giardini.

L'arma che, nonostante più di un compromesso, li aveva alla fine sconfitti era una sola: il pubblico bene, la memoria storica della tradizione. A Croce spetta anche il merito di aver richiamato con forza, non solo il precedente della legge francese del 1906 a tutti noto, ma la ricca tradizione germanica, che tra Otto e primo Novecento aveva raggiunto un punto assai alto. Penso ad Alexander von Humboldt, che nel 1859 parla di "monumenti della Natura" ed all'art. 150 della Costituzione della Repubblica di Weimar (1919): «i monumenti dell'arte, della storia e della natura, ed il paesaggio, sono soggetti alla protezione e alla tutela dello Stato». La Costituzione di Weimar sarà poi tra quelle che, per suggerimento di Giorgio La Pira, vennero tradotte e distribuite fra i membri dell'Assemblea costituente. A questo articolo della Costituzione di Weimar fu improntata la prima versione di quello che sarebbe stato l'art. 9 della nostra Costituzione.

Proposto il 18 ottobre 1946 da Concetto Marchesi (comunista) e Aldo Moro (democristiano), esso recitava: «I monumenti artistici, storici e naturali del Paese costituiscono un tesoro nazionale e sono posti sotto la vigilanza dello Stato»; e il linguaggio adottato rende evidente l'ispirazione alla Costituzione di Weimar. La versione finale dell'art. 9 della Costituzione è molto diversa da questa, ma ne ha conservato intatto

lo spirito. La tutela del paesaggio ha, dunque, è vero, profonde radici ed in essa batte forte anche un cuore europeo. A Benedetto Croce dobbiamo anche questo.

Con quella legge sul paesaggio Croce avrebbe provato a difendere l'indipendenza intellettuale anche sotto il fascismo. Ricordiamo che proprio Tocqueville scriveva che, onde salvare un Paese dal pericolo del dispotismo, nulla vale quanto l'arma della cultura, della consapevolezza storica.

Dunque, sulla base di queste premesse, di questo grande fervore culturale, che esprime il meglio di un pensiero liberale fondato sul concetto di *humanitas*, su un governo delle *élites*, innanzitutto sul piano culturale, sui concetti del buon governo e del rigore, il primo Convegno del Paesaggio si svolse a Capri nel 1922, per iniziativa di Edwin Cerio, noto ingegnere e raffinato intellettuale.

Da qui il senso più profondo: il paesaggio è cultura, è valore, è senso della tradizione è capacità di formare e trasmettere, di tutelare di curare, di apprezzare, di contemplare. La vera cultura liberale è questo, non teme di limitare laddove necessario i diritti degli individui per il perseguimento di interessi superiori.

Del Convegno, come è noto, furono pubblicati gli atti, ristampati in una preziosa copia anastatica delle edizioni *la Conchiglia* nel 1993. Il concetto moderno di paesaggio (inserito nella Costituzione del 1948) è nato quindi come nozione culturale; difendere il paesaggio dalle aggressioni significa difendere la cultura umanistica e con essa l'uomo. Una difesa che deve essere diretta contro il sistema economico dominante "materialista, meccanico, industriale"; una difesa che ha origine dalle esigenze proprie dell'*humanitas*, per fronteggiare lo spirito speculativo di rapina, saccheggio del territorio e della bellezza, capace di cancellare ogni testimonianza di cultura. Questo lo spirito di fondo che contraddistinse il Convegno di Capri del '22. Uno spirito dal quale oggi occorre ripartire, nelle scuole, nelle Università, dalla consapevolezza che soltanto i valori fondativi dell'*humanitas* a partire dal paesaggio, dalla cultura del paesaggio, possano essere in grado di fronteggiare il sistema economico dominato materialista. In altre parole, i valori che nel concetto di dignità umana, nella sua forma più evoluta, trovano il loro più profondo radicamento e che si definiscono con il consolidarsi delle più avanzate acquisizioni democratiche.

Il Convegno di Capri e il suo manifesto sono il vagito finale di un mondo di ieri, per dirla con Zweig, un mondo, come dice ancora Musil nel 1935 al Congresso per la difesa della cultura tenutosi a Parigi, nel quale si ravvisa non soltanto il pericolo del fascismo e del

comunismo, al quale non si reagisce, soltanto come evidenziato anche da Werfel, con una cultura impegnata nella lotta politica, ma soprattutto con una lotta tesa a proteggere la cultura dall'istupidimento e dagli opportunismi.

Su questo punto lo straordinario pensiero di Thomas Mann scolpito in *Considerazioni di un impolitico* del 1917. Con l'avvento del fascismo cambia tutto. La grande mondanità internazionale ne decreta il successo turistico

Con questa deriva, che nulla ha in comune con la legge Croce del '22 e con il Convegno di Capri, inizia a prendere forma, sempre più, un volgare processo di internazionalizzazione basato sull'incultura, ben diverso dal cosmopolitismo a cavallo tra Otto e Novecento che aveva caratterizzato Capri, fondato sulla cultura, sulla contemplazione, sul rispetto e non sullo sfruttamento indiscriminato dei luoghi.

Quei principi trovano la loro base in Costituzione e progressivamente intorno al concetto di paesaggio, di cui all'art. 9, in via estensiva sul piano giurisprudenziale, nasce il diritto all'ambiente in un contesto economico, sociale, industriale, ormai ben distante dal 1922. Ma questa è un'altra storia!

Abstract: Con la legge c.d. Croce del 1922, a ridosso dell'avvento del fascismo in Italia, vi è il primo tentativo di una trasposizione estetica ed ideale del paesaggio in una dimensione materiale. Di particolare interesse è proprio l'obiettivo di realizzare una intersezione tra valori estetizzanti e valori materiali, che provano a trovare una sintesi sul piano della certezza e dell'effettività giuridica attraverso la determinazione di principi e regole. Dalla mera contemplazione della bellezza alla tutela dei beni con la qualificazione e la protezione di posizioni giuridiche. Il testo presentato, nello stesso anno, alla Conferenza internazionale sul Paesaggio di Capri, segna uno degli ultimi atti di difesa di una cultura europea, e badate bene non occidentale, che vede protagonista il perimetro mitteleuropeo (Monaco-Vienna-Praga), in cui il senso della tradizione ne è alla base, rivolgendosi alla crescita spirituale della personalità, dove anche il processo di sviluppo economico, scevro da volgare incultura, ne è funzionale.

Abstract: With the so-called Croce law of 1922, close to the advent of fascism in Italy, there is the first attempt at an aesthetic and ideal transposition of the landscape into a material dimension. Of particular interest is the goal of achieving an intersection between aesthetic and material values, which try to find a synthesis on the level of legal certainty

and effectiveness through the determination of principles and rules. From the mere contemplation of beauty to the protection of goods through the qualification and protection of legal positions. The text presented, in the same year, at the International Conference on the Landscape in Capri, marks one of the last acts of defence of a European, and mind you not Western, culture, which sees the central European perimeter (Munich-Vienna-Prague) as the protagonist, where the sense of tradition is at its base, addressing the spiritual growth of the personality, where even the process of economic development, free from vulgar inculture, is functional to it.

275

Parole chiave: Legge Croce – paesaggio – Capri.

Key words: Corce law – landscape – Capri.